

## **DIEGO MORGA. DA QUI PASSANO I VENTI.** CD Dodici Lune Dischi Ed242.

Diego Morgia.

Stereo. Reg: Pentagramma, Bari, gennaio-aprile 2007. Prod: G. Rampino, D. Morgia. Eng: G. Mele.

[www.ird.it](http://www.ird.it)

### **giudizio artistico: SUFFICIENTE**

La scrittura musicale, come anche l'esecuzione pianistica, di Diego Morgia si accosta ai modi del minimalismo, senza però adottarne l'estrema rinuncia di mezzi tecnici e linguistici. Morgia infatti cerca, e trova, un'espresività che conferisce ai suoi brani un *feeling* molto cinematografico, sulla scia di alcuni (innominabili) pianisti italiani che in anni recenti si sono imposti al grande pubblico con musiche parimenti esangui quanto confortevoli per l'anima. Da qui passano i venti si compone principalmente di brani in piano solo, tutti accomunati dall'aprire uno spiraglio di anelante desiderio. *Sehnsucht*, direbbero i tedeschi, visto



che in certe armonizzazioni fa capolino la sonata di stampo romantico (la title track). Ma presto gli accordi, come le linee tematiche, iniziano a girare su se stessi, reiterandosi piuttosto che sviluppandosi. Così, dalla profonda evocatività dei vari incipit si passa alla più rassicurante naïveté.

Pochi i brani con ospiti aggiunti. Tra questi, *Di danze e di castelli*, in cui il violino aggiunge una nota folk al cantilenare della tastiera, e *Il canto*, in cui dovrete resistere alla professionale inespresività di Sergio Rubini (che recita una poesia di Neruda) prima di godere del bell'ensemble nel quale spicca un assolo di Roberto Ottaviano (al sax soprano). *Daniele Cecchini*

### **giudizio tecnico: BUONO**



3      3      3      3/4

Morgia non è un pianista che fa della dinamica un uso particolarmente eloquente. O meglio, la sua espresività si condensa nel trattenere la voce pianistica all'interno di intensità medie o medio-basse. Nelle tinte acquerellate con le quali Morgia dipinge paesaggi musicali introspettivi, l'irruzione del 'forte' farebbe la figura di un ospite indesiderato. I volumi sono quindi soffusi e il loro leggero innalzamento permette un più chiaro ascolto senza comprimere particolarmente l'escursione dinamica complessiva. Negli apici d'intensità c'è appena un barlume di indurimento del suono, che per il resto si mantiene molto liquido.

In alta frequenza si riscontra un certo restringimento del corpo armonico (il violino di Emanuela Lioy in *Di danze e di castelli*) mentre suonano molto meglio le basse frequenze e la definizione spaziale nell'intervento delle percussioni (di Pippo Ark D'Ambrosio in *Il canto*). Nei brani in piano solo ha invece poco senso parlare di soundstage. Tornando agli strumenti ospiti, il contrabbasso di Ferruccio Spinetti (in *Salto a sud*) raggiunge una buona estensione tonale, arrivando a toccare zone basse che Morgia generalmente non esplora nei suoi soli pianistici. *Daniele Cecchini*